

**Il tavolo col Pd.** Lotta al precariato, flessibilità sulla previdenza, l'altolà alle grandi opere resta solo su Tav e Tap

# M5S aggiusta le «condizioni minime»

Jobs act, pensioni, infrastrutture: avanti verso il dialogo ma restano le distanze

**Manuela Perrone**  
ROMA

■ Cambia il forno, mutano le priorità. E si aggiustano le condizioni minime. Se la sintonia con la Lega richiedeva le parole d'ordine «tagli alle tasse, superamento della legge Fornero e sicurezza» la prova d'intesa con il Pd fa virare il M5S di Luigi Di Maio verso un nuovo elenco di temi bandiera su cui puntare per provare a scrivere il contratto di governo. Alcune convergenze sono già evidenti: la lotta alla povertà tramite il reddito minimo, la riforma fiscale per ceti medio e meno abbienti, la svolta europeista e atlantista, gli investimenti pubblici. Altre vanno costruite. Operazione politicamente complicata, ma i segnali sono: se due mesi fa Jobs Act e Buona Scuola, le riforme renziane per antonomasia, erano addi-

tate come leggi da smantellare, oggi i toni sono più moderati.

«Tutto è negoziabile, a patto che si affrontino i problemi che affliggono il Paese», ragiona una fonte pentastellata. Sul lavoro, dunque, più che arroccarsi sulla battaglia per il ripristino dell'articolo 18 il M5S punterà a centrare obiettivi intermedi: indennizzi alti per i licenziamenti illegittimi, ad esempio. Il candidato ministro del Lavoro, Pasquale Tridico, ha fatto riferimento alla proposta del dem Cesare Damiano sull'irrigidimento delle norme sul licenziamento, che però fu proprio Matteo Renzi a stoppare lo scorso dicembre. Segno che il dialogo, se si aprirà, su questo fronte partirà in salita.

Se contro la povertà la base per il confronto è l'ampliamento del reddito di inclusione insieme alla riforma dei centri per l'impiego, sulle pensioni per il

M5S è imprescindibile la flessibilità in uscita. La nuova proposta elaborata da Tridico scommette su quota 100 e un coefficiente di usura per ogni lavoratore. È stato proprio Damiano, a vedere un «sicuro punto di contatto programmatico»: «Poiché il Def chiarisce che l'equilibrio dei conti non è garantito soltanto dalla legge Fornero, si può perseguire la via di una sua correzione già intrapresa dal Pd nella passata legislatura». Ma pure qui bisognerà verificare la posizione dei renziani.

Sulle infrastrutture sitendono le mani. Prima del voto il M5S aveva diffuso l'elenco delle grandi opere «inutili». Adesso resta granitico soltanto il «no» a Tav e Tap, cantieri che Renzi difende. Per le altre si punta a «una verifica opera per opera sull'utilità economica e sociale e sull'impatto ambientale». Una mossa vicina

all'orientamento di Delrio. In sottofondo si condivide l'esigenza di rilanciare gli investimenti in settori strategici, dall'innovazione al contrasto al dissesto idrogeologico. Fino alle rinnovabili. Pure sull'energia i Cinque Stelle, fautori dell'addio alle fosili entro il 2050, oggi citano la strategia energetica nazionale di Calenda: «Margini ci sono». Vale pure per l'immigrazione (Di Maio ha già elogiato Minniti).

Ma alla fine il vero filo rosso con il Pd è il recentissimo approccio europeista e filoatlantico del M5S, certificato dall'analisi dei saggi guidati da Giacinto della Cananea. Il fattore che più divide dalla Lega. Insieme alle tasse: la riforma Irpef del Movimento, con tre scaglioni e tre aliquote, era stata studiata anche al Nazareno, alla ricerca di una maggiore progressività. Che la flat tax del Carroccio non garantisce.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Come è cambiata la posizione del M5S e le possibili convergenze con il Pd

 <b>JOBS ACT</b>	 <b>PENSIONI</b>	 <b>INFRASTRUTTURE</b>	 <b>EUROPA</b>
<p><b>Posizione originaria</b> In campagna elettorale il M5S ha spinto per un deciso superamento del Jobs act, attraverso il ripristino della reintegra anche nei casi di licenziamento economico illegittimo, e modificando i contratti a termine (ripristino causali e aggravio costi)</p> <p><b>Posizione attuale</b> Ora, sui licenziamenti, si punta a innalzare gli indennizzi, minimi e massimi. Si «risolverà» una proposta dem che, a dicembre, in manovra, chiedeva anche di ridurre da 36 a 24 mesi i contratti a tempo acasuali. Tentativo poi stoppato da Renzi e palazzo Chigi</p>	<p><b>Posizione originaria</b> Il superamento della legge Fornero è stato il mantra del M5S. Il programma proponeva quota 41 e quota 100, staffetta generazionale, ampliamento delle categorie di lavori usuranti e allargamento dell'opzione donna, blocco dell'adeguamento dell'età pensionabile all'aspettativa di vita</p> <p><b>Posizione attuale</b> Oggi si propone la possibilità di andare in pensione a 60 anni per chi abbia alle spalle 40 anni di contributi e l'elaborazione di un «coefficiente di usura» per tutti i lavoratori che permetta l'uscita flessibile</p>	<p><b>Posizione originaria</b> Il M5S prevedeva un'accetta da almeno 5 miliardi in 5 anni sulle grandi opere «inutili». Lunga la lista: Tav Torino-Lione, tratte Brescia-Verona e Verona-Padova delle linee Av/Ac Milano-Venezia, Tap, nuova autostrada Orte-Mestre, Terzo Valico dei Giovi, pedemontane lombarda e veneta, Mose, ponte sullo Stretto, porto offshore di Venezia</p> <p><b>Posizione attuale</b> Resta il no a Tav e Tap, ma l'idea della lista chiusa è abbandonata: l'intento è quello di procedere a una verifica sull'utilità opera per opera</p>	<p><b>Posizione originaria</b> In campagna elettorale il M5S ha abbandonato del tutto la retorica «no euro», sottolineando però la contrarietà al Fiscal Compact, la volontà di superare i parametri europei per favorire investimenti in deficit e la necessità di riformare la Nato</p> <p><b>Posizione attuale</b> Luigi Di Maio ha assicurato che «l'Italia resterà alleata dell'Occidente nel Patto atlantico, nell'Unione europea e monetaria». Il M5S si è impegnato a rispettare i dettami di Bruxelles sui conti. Lo sfioramento del 3% del rapporto deficit-Pil non è più ventilato</p>